

Associazione culturale
Franza il portale di Stefanaconi

Dalla matrigna al drago

di
Domenico Di Marte

CAPITOLO 6

Quella settimana passò veloce. Mia madre mi vestì col cappuccio di lana e partimmo verso Casignana. Giacomo suggerì che era meglio andare per la via più breve, cioè quella secondaria di Faccioli che passava nei pressi del cimitero, e così facemmo. Io non vedevo l'ora di vedere il circo. Pensavo che se avessi avuto il dizionario avrei già saputo cosa fosse il circo, e magari anche il Drago.

Arrivammo presso il cimitero e mi vennero in mente i nonni e le mie due sorelle che vi erano sepolti. Mi veniva da piangere, e tutto l'entusiasmo del circo se ne volò via. Come mi sarebbe piaciuto averle al mio fianco in quel momento le mie sorelle! Strada facendo, Giacomo e Francesco continuavano a chiacchierare, ma io pensavo che se non fosse stato per l'accortezza di mia madre, forse anch'io sarei sepolto lì assieme alle mie sorelle.

Arrivati a Casignana, dato che nostro padre era originario del luogo, passammo prima a salutare tutti i nostri parenti. Iniziammo con zia Concetta, sorella di mio padre, che fu estremamente contenta di vederci. Io ero stato da lei tante altre volte, ma quella volta lei mi sembrò più bella, più cortese e mi riempì di coccole. Forse perché non ero morto. Poi ci fermammo da zia Concettina, la sarta, e la cugina Jolanda Leone che abitavano una vicino all'altra. Anche loro mi sbaciucchiarono, carezzandomi come fossi uno dei loro figli. Zia Concettina disse che i suoi due figli erano già andati al circo e forse li avremmo incontrati per strada.

In ultimo visitammo zio Saverio, e lo trovammo indaffarato nella sua macelleria mentre serviva i clienti. Alto e magro come mio padre, egli ci accolse calorosamente, invitandoci poi di salire al piano di sopra dove c'era zia Giuseppina, sua moglie. Disse che ci avrebbe raggiunti appena possibile. Entrammo e la zia ci abbracciò tutti con tanto affetto. Ero contento di vederli ma non vedevo l'ora di scoprire dov'era il circo equestre. Zio Saverio ci raggiunse e ci chiese come stava nostro padre, cioè suo fratello. La zia ci offrì delle gassose che accettammo volentieri. Dopodiché li salutammo con la promessa di ripassare dopo lo spettacolo. Uscendo mi accorsi che in alto, sul muro era appeso un curioso cappello nero con un ciuffo di lunghe piume nere che pendevano da un lato. Domandai a Giacomo cosa fosse ed egli mi disse che zio Saverio aveva fatto il militare nel corpo dei Bersaglieri e quello era il suo cappello. Mi spiegò anche che quando loro dovevano marciare, non marciavano bensì correvano al suono della tromba. Pensai che era una cosa curiosa ed altrettanto interessante.

Camminammo verso la piazza principale e già da lontano si poteva vedere l'enorme tenda del circo. Giacomo disse che dentro quella grande tenda avremmo visto lo spettacolo. Francesco, anch'egli eccitato, ci precedeva di un paio di metri.

Giacomo pagò per tutti e tre ed entrammo. Con mia meraviglia vidi un locale molto grande che era già quasi pieno di gente ed il vociare era assordante. Guardai in alto notando delle corde legate a certe cose strane. Francesco spiegò che quello era il trapezio dove gli acrobati avrebbero fatto le loro giravolte. Impaziente, mi domandai cosa mai fossero gli acrobati.

Inizii lo spettacolo e non sapevo dove guardare prima tanta era l'attività che ci circondava. Quello che mi colpì di più in quell'istante furono i piccoli cavalli, adornati con fiocchi colorati, ed un uomo anche lui di statura ridotta che, mentre questi correvano, cercava di montarli senza riuscirci, provocando un sacco di risate. Poi i clowns, le scimmie, i giocolieri, le belle ragazze sul trapezio che si lanciavano corag-

giosamente nel vuoto, e mentre volavano, un uomo che appeso a testa in giù su di un altro trapezio le afferrava.

Insomma, tornai a casa con un bagaglio ricco di conoscenze entusiasmanti e di ricordi; non avendo mai visto una cosa simile prima, per me fu una esperienza talmente straordinaria che quei ricordi mi rimasero stampati nella mente per sempre. Infatti sono ancora vivi ora, come se tutto fosse successo solo ieri. Il mio interesse era così intenso che per mesi, anche col continuo prendermi in giro di Giuseppe, pensavo di voler andare a lavorare in un circo.

Al ritorno, dato che era già prossimo il tramonto, tornammo dall'altra strada, cioè la rotabile. Alla torre sedemmo un attimo nella piazzetta, ammirando la strada che serpeggiava tra gli ulivi, verso Pardesca e scompariva poi dietro i bianchi monticelli verso Bianco. Lo Ionio appariva agitato e produceva schiuma bianca, tanto che sentivamo anche il suo cupo ruggire. Giacomo guardando il mare disse che da lì a poco il tempo sarebbe peggiorato.

Arrivati nei pressi di Caraffa, qualcuno con la macchina si fermò per darci un passaggio. Lo riconobbi; era il maestro della scuola serale che io e Francesco frequentavamo. Egli ci scaricò nella piazza di Sant'Agata, davanti alla chiesa. Mentre scendevo egli mi guardò ed ironicamente disse che con l'anno nuovo, all'apertura della scuola serale, si aspettava di vedermi seduto, come sempre, con Gianni "vaiu lisciu", al primo banco. Io risi annuendo. Anche Giacomo e Francesco risero. "Vaiu lisciu" era il curioso soprannome di un mio compagno di scuola. Egli se l'era acquistato perché quando si giocava a carte a briscola, al suo compagno di gioco diceva sempre "Vai lisciu! Vai lisciu!".

Quasi quasi ero contento di essere stato ammalato. Infatti, durante la mia convalescenza, parenti ed amici, vicini e lontani erano venuti a vedermi riempendomi di coccole e di regalucci. I regali che avevo apprezzato di più erano i libri, quaderni e pastelli colorati. Questo perché tanti sapevano che a me piaceva disegnare e colorare praterie e colline piene di fiori.

Giuseppe mantenne la promessa e una sera mi portò un piccolo dizionario ed anche un vocabolario che mi fecero saltare dalla gioia. Mi procurò anche dei libri di storia che parlavano tra l'altro, anche del tempo dell'Impero Romano.

Durante la mia convalescenza avevo fatto anche nuove amicizie. Uno di questi ragazzini, che abitava nei paraggi, si chiamava Michele. Imparava il mestiere di calzolaio con suo padre. Nei momenti di pausa strimpellava qualche vecchio motivo con la fisarmonica e, siccome a me piaceva tanto anche cantare, tra me e lui nacque subito uno certo affiatamento che ci fece diventare molto amici ed incominciammo a frequentarci.